

Prezzo d'Associazione

Udine off-stapo: anno	L. 20
id. semestre	11
id. trimestre	6
id. mese	2
Estero: anno	L. 35
id. semestre	17
id. trimestre	9

Le associazioni non disdetto e si rinnovano automaticamente.
Una copia in tutto il regno con-
cessa in 10.

Prezzo per le inserzioni

Nel corpo del giornale per ogni riga, a spazio di riga vent. 50.
In tutta pagina e dopo la firma del gerente vent. 25. — In quarta pagina vent. 10.
Per gli avvisi ripetuti al 10mo ribasso di prezzo.
I manoscritti non si restituono. — Lettere e piegati non adunati al rimpingolo.

Il Cittadino Italiano

ESCE TUTTI I GIORNI ECCETTO I FESTIVI

Le associazioni e le inserzioni si ricevono esclusivamente all'ufficio del giornale, in via della Posta n. 16, Udine.

Fiducia e coraggio

Quando il Capitano dice ai suoi soldati "Fiducia e coraggio", chi è di questi che non si senta rianimato alla lotta, è non si trovi pronto a tutto sopportare, tutto soffrire per seguirlo il suo duce che lo vuol condurre alla vittoria? "Fiducia e coraggio", ha detto il sommo duce nostro Leone XIII nel rispondere ai Cardinali che gli omiliarono i loro auguri per la festa che riguardava al cattolico mondo la nascita del Redentore divino. Le parole indirizzate ai Cardinali sono pure dirette, per mezzo di essi, a tutta la Chiesa. "Fiducia e coraggio", ha dunque detto Leone XIII a tutti i suoi figli.

Quanto è preziosa la parola del Papa! Solleva l'animo di chi l'ascolta, fa rivivere non solo ogni speranza, ma, eccitando al dovere, all'azione, riassicura della vittoria.

Chi può, tanta obbedienza alla voce del Vicario di Cristo? — E quando parla il magnanimo, il forte, l'invitto Leone XIII, non è forse vero che fin i nemici più arrabbiati contro la cattolica fede, tremano dalla paura di essere vinti dal Vaghiardo che governa le schiere di Cristo?

Prova della paura di costui nemici sono gli errori, che ogni giorno commettono per difendere la loro causa, che è quella dell'eterno nemico dell'umana famiglia, la causa di satana, che essi idolatreggiano.

Combattano proprio da ciechi, meglio da disperati che sanno già di dover cadere umiliati e vinti. E tanto più compariscono furibondi quanto più veggono appressarsi il giorno della loro sconfitta e tornare inutili contro la Chiesa, perniciose a loro stessi da armi da tiranni con cui combattono sempre.

In quest'anno che oggi si compie, i nostri avversari centuplicarono i loro sforzi per vincerlo. Colle loro circolari segrete ci posero fuori della legge comune, e ci negarono quella libertà che accordano le leggi del regno. Così ottennero che, le voci dei cattolici che domandavano la libertà vera, l'indipendenza dal comun-Padre, il Vicario di Cristo, non si spandesse con maggior forza, fosse anzi soffocata. Tesser, in barba alle leggi comuni, ogni rete per soffocare la voce di tanti e tanti milioni di credenti; ma essi comparvero così più solennemente quei tiranni che sono, e se la nostra petizione legale furono, fin nel loro nascente impedita, che monta? — L'atto dei tiranni provò una volta di più la potenza del diritto che essi combattevano. La forza morale opprime, ma il diritto non cede; scatta, tardi o tosto, e supera, vince sempre ogni forza che gli faccia contro.

I nostri nemici, non vollero che la petizione nostra tornasse una splendida dimostrazione di affetto, di stima al Vicario di Cristo; ma non poterono poi vincerla. Più risplendente, più solenne ripeté la dimostrazione delle visite, coi doni cui non solo l'Italia, ma tutto il mondo cattolico si presentarono ad onorare Leone XIII nel suo giubileo sacerdotale. No, la tirannia non ha vinto. Ha trionfato la fede dei cattolici, il Vicario di Cristo si ebbe dall'amore degli italiani, e di tutti i suoi figli sparsi nel cattolico mondo, quelle prove d'amore quali non poteva desiderare migliori. Anzi, financo gli ecattolici vollero onorare in Leone XIII il Principe dell'ordine, il Sostegno del diritto. Ogni regnante, ogni nazione si curò riverente ai piedi del Vicario di Cristo, e gli tributò l'oro, l'incenso, la mirra come i re magi alla culla del neonato Redentore, e proprio nel medesimo tempo, che i nuovi Eredi apparecchiavano in Roma, la strage di nuovi innocenti.

Il nuovo codice penale fu dettato a bella posta per imitare Erode; ma come questi non vinse, e solo si guadagnò il titolo di crudele, così non vinsero gli Eredi del giorno.

Coraggio e fiducia. L'ha detto il nostro sommo duce Leone XIII, il quale ha da Dio, fortissima e lumi quanti ne può desiderare, e nell'abbigione per riuscire vittorioso.

Coraggio e fiducia. Egli ci guida; non temiamo gli sgherri; seguitiamo la voce dell'invincibile Sostegno della Giustizia, della Verità, della Libertà recataci da quel Dio fatto uomo che Egli rappresenta. Compiammo l'anno col grido festoso "VIVA LEONE XIII". Compiamo l'anno emettendo gliolivi la stessa voce "VIVA LEONE XIII".

Promettiamo ancora, e tutti concordiamo proprio cogli occhi su quelle leggi che furono dettate per opprimerci, per obbligarci neppure a metter l'arsenti mentre ci si dimostrava, e ci si tiene sellati, il Padre, promettiamo che manterremo sempre fermi i sani principi nel cuore, e che combatteremo sempre con fiducia, con coraggio come vuole il grande Leone, sienti, come Egli ha detto, che l'avvenire è in mano di Dio. La storia poi ci ricorda che l'odio lasciò molte volte umiliare il suo popolo, non lo fece soccombere mai.

Dunque "Fiducia e coraggio", al grido di viva il nostro DUCE LEONE XIII.

LA SOSTRIZIONE

per l'indipendenza e libertà vera del Papa.

Da un supplemento dell'Unione giornale ufficiale per l'inserzione degli atti; dai comunicati della segreteria generale dell'opera dei congressi cattolici leviamo la seguente nota finale delle firme divise per Regioni e per Diocesi, dalla quale si vede come niuna parte d'Italia è mancata al-

l'appello, trattandosi di cosa che interessava così da vicino l'autorità e la indipendenza del Capo Supremo della Chiesa cattolica.

Regione Piemontese 32712 — **Diocesi:** Acqui 4543; Alessandria 2989; Alba 1346; Aosta 2590; Cuneo 81; Casale Monferrato 2929; Fossano 74; Ivrea 1547; Mondovì 3229; Novara 108; Pinerolo 407; Saluzzo 2049; Torino 1412; Vercelli 5627; Vigevano 2213.

Regione Lombarda 144563 — **Diocesi:** Bergamo 49134; Brescia 32685; Como 12472; Cremona 9651; Crema 3048; Lodi 6032; Milano 25338; Mantova 1625; Pavia 3978.

Regione Liguria 4029 — **Diocesi:** Albenga 330; Bobbio 1050; Genova 483; Savona e Novi 1494; Tortona 103; Ventimiglia 539.

Regione Veneta 125658 — **Diocesi:** Adria e Rovigo 4367; Belluno 2206; Ceneda 5632; Concordia 2127; Chioggia 3985; Feltre 2305; Padova 26416; Venezia 1879; Vicenza 21333; Verona 26702 (1); Udine 13943; Treviso 14764.

Regione Emiliana 36378 — **Diocesi:** Borgo S. Donnino 1939; Carpi 1199; Guastalla 164; Modena 9628; Parma 5470; Piacenza 8903; Reggio 7857.

Regione Romagna 16557 — **Diocesi:** Bologna 8858; Bertinoro 82; Carpi e Massa Fecchia 734; Faenza 322; Ferrara 245; Forlì 294; Imola 1699; Ravenna 690; Rimini 3009; Sarsina 127.

Regione Toscana 35942 — **Diocesi:** Arezzo 84; Chiuri e Pistoia 421; Golt 1295; Cortona 36; Firenze 1863; Fiesole 5408; Grosseto 131; Lucca 9234; Massa e Carrara 154; Massa-Popul. 816; Modigliana 629; Montaleone 1218; Montepulciano 274; Pescia 1220; Pisa 630; Risthina e Prato 2906; Pontremoli 146; San Miniato 168; S. Sepolcro 1748; Siena 2746; Sovana e Pitigli 786; Volterra 3451.

Dall'abbaino al Parlamento

Durante la votazione il nuovo eletto era caduto in uno stato di torpore causato dal doppio effetto delle emozioni della giornata e dalle sovrabbondanti libazioni. Per essere più in grado di adempiere convenevolmente gli importanti doveri inerenti alla sua candidatura, Timmose era stato fortificato con tre bottigliette d'acquavite. Cosicché si ebbe un belchiamarlo a scuoterlo acciocché rivolgesse qualche parola di ringraziamento agli elettori; nulla se ne poté ottenere. Insomma, l'idolo del popolo non era presentabile.

Il benigno lettore si immagina bene con quale interesse, con quanta ansietà la famiglia Aubrey aveva tenuto dietro all'andamento di quella elezione. Ma qual fu lo sgomento del signor Aubrey e dei suoi nel sapere l'oltraggio fatto a Delamere!

Pochi giorni dopo, Caterina Aubrey era sola, in un salotto, occupata in lavori di ricamo, quando senti battere alla porta.

— Entrate, disse ella.
Delamere entrò.
— Voi, signor Delamere!
— Io stesso, cara Caterina, io, il vinto di Yatton...
— Oh! per carità non menzionate quell'infame cosa.
In quella entrò il signor Aubrey, accor-

so a stringere la mano al suo futuro cognato.

— Avete combattuto con lealtà, e la vostra sconfitta è gloriosa...

— Io però non mi arrendo ancora; e spero che la Camera annullerà l'elezione.

— Io credo di no, replicò Aubrey.

— Vedrete! disse Delamere con una fiducia che si comunicò tosto a Caterina.

Ma la lusinga di Delamere non fu confermata dal fatto. Nei primi giorni della apertura del Parlamento, diverse petizioni erano giunte al presidente della Camera dei Comuni, per far annullare la elezione di Timmose, a motivo di corruzioni e brogli condannati dalla legge; ma, dopo un «profondo» e «coscienzioso» esame dei fatti, i membri della Commissione d'inchiesta dichiararono sulla «loro coscienza» che quelle petizioni erano frivole, vessatorie, partigiane... e non poggiavano sui fatti. L'elezione di Timmose fu quindi definitivamente convalidata.

XX.

Timmose occupava da quindici giorni il proprio stallo alla Camera, allorché una lotta fierissima s'impegnò fra il ministero e l'opposizione. In tale contingenza, gli oratori dei due partiti fecero del loro meglio per provare, e per parecchia gente riuscirono effettivamente a provare, che i loro rispettivi avversari erano ciurmatore, senza principi e indagni della pubblica stima.

Il terzo giorno della feroce discussione,

sir Bullfinch si alzò, e, in una brillante concisione improvvisata, dimostrò: primo, che il partito, contrario al suo, componevasi di uomini egoisti, ignoranti e corrotti; secondo, che i ministri in carica, loro amici, non valevano meglio di loro.

Quel discorso fu vivamente applaudito. Allora, il ministro prese a confutare con forza le accuse di sir Bullfinch concludendo la sua difesa coll'apostrofe seguente:

— Ed ora, o signori, si oserà ancora sostenere qui una dottrina, sì odiosamente spaventosa? Incrociando, poscia la braccia, egli soggiunse con voce ferma e sicura:

— Attendo la risposta!

In mezzo al silenzio generale si udì un grido sonoro:

— *Chicchirichi!*

Quella fu l'articolazione partita da una «onorabile» che stava dietro a sir Bullfinch. A quell'articolazione, gridata ad alta voce, tutta l'assemblea trasalì, scoppiando poi in sonora risata.

All'ordine! all'ordine! disse il presidente facendo tutto il possibile per mantenersi serio. A varie riprese, gli oratori contrarii tentarono di riprendere la parola, ma ogni loro frase veniva interrotta da una generaleilarità. Il ministero uscì per tanto vittorioso dal lungo dibattimento, in grazia della possente diversione dell'onorevole Timmose, perocché era stato lui l'introduttore della nuova espressione parlamentare tolta in presto al bipede ed alato cantore dei crepuscoli mattutini.

Quel lepido incidente fe' emergere maggiormente Timmose; molti oratori non osarono più per un pezzo di parlare alla Camera temendo essere interrotti da quell'eloquente argomento, e parecchi giornali, plaudenti al successo del nuovo rappresentante di Yatton, usarono a lungo di chiedere l'oro *chicchirichi* di fondo col fenomenoale *chicchirichi*!

L'importanza politica acquistata da Timmose avevano a dismisura accresciuto l'orgoglio. Bisognava vederlo entrare alla Camera colla testa alta, col guardo fiero, con una mano in una «accoccia» dell'abito e l'altra in un taschino del panciottino! E che sguardi minacciosi ed irrequieti saettava il rodomonte sui deputati del partito conservatore! La sua «popolarità» cresceva quindi ogni dì più, e si giunse al punto di offrirgli un giorno la presidenza d'un meeting tenuto a Londra per promuovere un congresso universale a favore della dispartida civile e religiosa.

Un brutto incidente segnò il termine di quel solenne comizio. Al momento in cui Timmose stava per risalire in vettura, un individuo si staccò dalla folla, si gettò su di lui e gli assestò un gran pugno sull'occhio sinistro, accompagnando quel saluto cogli epiteti di impostore, ignorante, birbaccione e simili. Quell'individuo era Tag-Rag, il quale avendo saputo del prossimo matrimonio di Timmose con lady Cecilia, avea giurato di farne appra vequidetta.

(Continua)

Regione Marchigiana 10806 — **Diocesi:** Ancona 557; Ascoli 519; Oagli e Pergola 318; Fossombrone 170; Fano 1915; Fabriano 273; Fermo 2380; Jesi 170; Loreto e Recanati 464; Montefeltro 424; Montalto 601; Osimo 69; Pesaro 316; Ripatransone 568; S. Angelo in Vado 378; Senigallia 251 (2); Tolentino 86; Urbino 318; Urbana 216.

Regione Umbra 5609 — **Diocesi:** città di Castello 51; Foligno 298; Gubbio 228; Narni 252; Nocera 270; Perugia 3401; Poggio Mirteto 324; Rieti 257; Spello 657 (3).

Regione Abruzzese 9988 — **Diocesi:** Aquila 1149; Bolano 1253; Bovino 378; Chieti e Vasto 2018; Isernia 484; Lanciano 84; Larino 487; Manfredonia 180; Marsi 1577; Pescara 152; S. Severo 246; Sulmona e Valva 882; Termoli 168; Trivento 1008; Vasto 419.

Regione Napoletana 93216 — **Diocesi:** Acerra 528; Amalfi 1614; Ariano 911; Aversa 4632; Calvi e Teano 1928; Capua 992; Castellammare di S. 639; Capua 700; Ischia 683; Montevergine (Abazia) 163; Muro Lucano 120; Nocera di Pagani 650; Napoli 21310; Nola 259; Nusco 976; Pozzuoli 612; Potenza e M. 139; Salerno 277; S. Agata de' Goti 468; Sessa Aurunca 89; Sorrento 1337; Telesse e Cerreto 139; Venosa 185.

Regione Bari-Lecce 12523 — **Diocesi:** Andria 681; Bari 2716; Brindisi 84; Castellana 876; Gallipoli 259; Gravina e M. Peloso 85; Lecce 1997; Monopoli 504; Otranto 1957; Oria 1306; Ruvo e Bitonto 78; Taranto 906 (4); Ugento 1076.

Regione Calabrese 1796 — **Diocesi:** Cariatì 18; Gerace 168; Mileto 439; Reggio 331; Rosarno 840.

Regione Sarda 1531 — **Diocesi:** Bosa 387; Nuoro 1120; Sassari 84.

Regione Romana 31888 (5)

Regione Siciliana 5958 — **Diocesi:** Acireale 128; Caltanissetta 168; Catania 241; Caltagirone 163; Cefalù 1442; Girgenti 177; Nicosia 359; Palermo 2233; Piazza Armerina 1057.

Da Diocesi indistinte 2087.

N. B. In tutte queste cifre non si sono computate né le croci, né le firme di donne, che pure ammontavano a oltre 150000.

- (1) Altrettante per Senato.
- (2) Ne furono mandate non poche direttamente a Roma.
- (3) Molte firme non pervennero a Bologna.
- (4) Sembra che molti moduli non arrivassero a destino.
- (5) I moduli di questa Regione essendo stati mandati direttamente a Roma, non hanno potuto esser distinti per Diocesi.

ITALIA

Genova — Il Cardinale Lavignerie. — Leggiamo *Cittadino di Genova*:

Se siamo bene informati abbiamo ragione di sperare che nei primi giorni del prossimo gennaio S. Em. R. ma il Cardinale Lavignerie passi per Genova soffermandovisi qualche giorno.

Speriamo pure che in tale circostanza l'illustre porporato farà sentire anche tra noi la sua voce in favore dei poveri schiavi di Africa.

— **Dieci anni dopo.** — Ha destato grande sorpresa la notizia da Vernante (Onore) che quel tale Stefano Beltrando, noto come l'assassino della testa nel luglio 1879, e per la cui truce uccisione due osti di via Milano, marito e moglie, vennero condannati alla galera, oggi si trova vivo e sano a Lione, dopo essere stato parecchi anni in America. Quelli che scrivono ciò sono i fratelli del creduto estinto, sicché adesso tutti si domandano: chi era dunque l'assassino? i condannati sono essi i veri colpevoli?

Truce mistero che la giustizia si studierà di squarciare.

Torino — La medaglia d'onore al sindaco destituito Gio. Gastaldi. — Il sig. Giovanni Gastaldi, egregio uomo, in cui la modestia è pari alla virtù ed al coraggio, è presidente del fiorentissimo Comitato par-

rocchiale di Saluggia, ed era da molti anni sindaco del vicino comune di San Sebastiano Po, ova ha alcuni possedimenti. Quando il Governo, che si pretende liberale e nazionale, sollevò la fiera tempesta che tutti sanno contro la petizione dei cattolici perché cessi il dissidio del Governo col Papa, dopo d'averla dichiarata solennemente in Parlamento lecita e legale, intimò al sig. Gastaldi di ritirare la sua firma; ed al suo coraggioso rifiuto rispose colla destituzione. Il Comitato regionale piemontese dell'Opera dei Congressi Cattolici deliberò di consegnare all'agregio uomo, tanto benemerito cittadino quanto fermo cattolico, una medaglia d'onore; e si tolse occasione dall'annua adunanza generale del comitato di Saluggia per la consegna della medaglia. Era il giorno di S. Stefano P. M.

L'illustre conte di Vinciano, presidente del Comitato regionale, con nobilissime ed applaudite parole spiegò il significato della cattolica dimostrazione che allora si compiva, e concluse dicendo:

« Si vollero delle vittime, e noi siamo venuti qui oggi ad onorare nella vostra persona una di queste vittime gloriose: *Victima causa Dis placuit sed victa Catoni*, disse l'Uccisore vinto da Cesare, e noi cattolici siamo avvezzi fin dai primi secoli della Chiesa ad onorare nei vinti del tempo i trionfatori della eternità, noi che nella Vittima del Golgota adoriamo Iddio Redentore, ed ai campioni che diedero la vita per la fede innalziamo gli altari dei martiri: primo fra essi il Santo di cui si celebra oggi la festa, della sinagoga dei libertini anch'esso fu vittima... »

« ... Confortiamoci adunque e non temiamoci per sconfitti ed umiliati: verrà un giorno in cui apparirà manifesto quali fossero i veri amici di questa nostra patria: noi, che la vogliamo riconciliata col Papa, ed onorata e rispettata da tutte le nazioni del mondo cattolico: o coloro che salutarono un erce in ogni più volgare insultatore del Pontefice. Gli eroi d'Italia una volta si chiamavano Attilio Regolo, Muzio Scevola, Orazio Coclitte, Cristoforo Colombo, Pietro Micca; ora si chiamano Giordano Bruno, lubrico scrittore delle più turpi oscenità... »

« Però non reca stupore il veder scendere così abbasso i nemici del Papa: essi, come il figliuolo prodigo della parabola, hanno disprezzato la mensa salutare del padre, ed ora non solo si pascono di ghiande ma innalzano un monumento a colui, che un odierno pubblicista liberale qualificava come uno di quegli animali che il figliuolo prodigo conduceva al pascolo. »

« Noi, o egregio signor Gastaldi, amiamo meglio stringere fraternamente la vostra mano come la stringono un mezzo milione di cattolici italiani che con noi sottoscrissero la petizione per la riconciliazione del Governo d'Italia col Papa, e tutti insieme prostrandoci in ispirito ai piedi del comun Padre, il glorioso Leone XIII, ripetiamo la Sua preghiera per la libertà della Chiesa e la conversione dei peccatori... »

ESTERO

Austria-Ungheria — Un nuovo partito politico. — Scrivono da Vienna:

In Austria va costituendosi in questi giorni un nuovo partito politico, che si intitola « partito dei cristiani uniti ». Dichiarano esso di appire le sue file agli anti-semiti di tutte le tinti, democratici o conservatori, tedeschi o slavi, chiamandoli tutti alla lotta comune contro il « liberalismo », il quale, dice il programma, ha da troppo lungo tempo, tenuto il potere, in modo da tradire tutte le risorse e le forze della nazione nelle mani dei capitalisti ebrei e dei massoni. L'unione di tutti i cristiani, senza distinzione di razza, deve farsi contro i liberali, che hanno acceso la guerra delle nazionalità in seno dell'impero.

Francia — Le speranze di Boulanger. — In parecchie riunioni e discorrendo con diverse persone, Boulanger mostrò la sua confidenza assoluta di essere eletto deputato in sostituzione del defunto Hude: egli dice che avrà duecentomila voti; il candidato del governo ne avrà solamente la metà.

L'*Intransigeant*, e la *Presse*, organi boulangisti, dividono naturalmente le speranze del generale.

La *Liberté* il *Soleil* il *Figaro* ed il *Gau-*

ois invitano il generale a riflettere su di un probabile scacco, che potrebbe essere la sua fine politica.

Assicuri che il Gabinetto fisserà l'elezione per la successione di Hude al 27 gennaio, dimostrando, coll'anticipare l'elezione, che sfida Boulanger.

Vaguarie sembra poco disposto a posargli avversario.

Cose di Casa e Varietà

Il nuovo anno

sarà il XII del nostro giornale. A chi l'amò, l'incoraggiò, lo difese presentiamo i ringraziamenti.

A tutti presentiamo sinceri auguri. Il nuovo anno si presenta pur troppo tenebroso. L'ira infernale serpeggia non solo, ma è scatenata; mostra di voler celebrare superba il centenario di quei terribili giorni in cui la fu permesso, a castigo dell'umanità, di signoreggiare padrona. Spera anche trionfi, i quali, per passeggeri, apparenti che sieno l'accoutement sempre.

Non dobbiamo temerla, ma, colla preghiera, coll'azione, col sacrificio, obbedienti sempre al Papa ed ai Vescovi, dobbiamo trovarci pronti a resistere.

Per quanto apparisca oscuro l'orizzante non perdiamo la fiducia in Dio che è il solo Potente.

Il migliore augurio, che crediamo presentare, dunque è questo: che il nemico non ci trovi mai divisi, ma sempre uniti nell'amore a Dio ed alla Sua Chiesa.

A tutti gli associati

Nei mesi di luglio, abbiamo promesso di compensare in qualche modo i nostri abbonati per il numero che non potremmo allora pubblicare. Manteneremo la promessa inviando loro mercoledì, un supplemento recante l'ultima Enciclica del Santo Padre Leone XIII.

Per rinnovare l'associazione

Il modo più semplice ed economico è questo: presentarsi ad un ufficio postale e pagare colà il prezzo d'abbonamento. Così risparmiata la briga di scrivere e la spesa della lettera.

Per gli arretrati

Chi è in arretrato dovrà far staccare un vaglia, importo di suo dare, e spedirlo per lettera.

Ferrovia Udine-Portogruaro

Col giorno d'oggi è aperto all'esercizio il tronco S. Giorgio di Nogaro-Portogruaro della linea Udine-Portogruaro. I convogli delle linee Udine-Cividale e Udine-Portogruaro saranno tutti in coincidenza ad Udine tanto all'arrivo quanto alla partenza. Il treno in partenza da Venezia alle 10,15 si troverà in coincidenza a Portogruaro ed Udine con quella della nuova linea e per Cividale. Così i convogli che arrivano a Venezia alle 12,55, pm, e alle 10 pm, da Portogruaro troveranno pure la coincidenza a Udine con quelli di Cividale ed a Portogruaro con quello della nuova linea.

Il nuovo tronco comprende le stazioni di Muzzana, Latisana e Portogruaro abilitate ai trasporti di viaggiatori, bagagli, cani, numerario ed oggetti preziosi, merci a grande, piccola velocità accelerata, compresi i veicoli ed il bestiame, quelle di Palazzolo Veneto e Fossalta abilitate a tutti i detti trasporti, meno i veicoli.

Colla stessa data le stazioni succitate, vengono ammesse al servizio cumulativo per trasporti anzidetti, fatta eccezione per viaggiatori, bagagli e cani, anche colle SS. FF. dell'Adriatico e del Mediterraneo, coi Laghi Maggiore e di Como, colla ferrovia Santhià-Biella e colle linee Parma-Suzzara, Albano-Laziale-Nettuno, Vicenza-Treviso, Vicenza-Schio, Padova-Bassano, Conegliano-Vittorio ed Udine-Cividale, in base alle norme e condizioni in vigore per rispettivi servizi cumulativi.

Per ora e fino a nuovo avviso, resta esclusa dal servizio merci a piccola velocità ed a piccola velocità accelerata, la stazione di Portogruaro. Le merci quindi a piccola velocità accelerata in servizio cumulativo in partenza o destinazione delle stazioni della linea Udine-Portogruaro verranno inoltrate provvisoriamente solo via Udine.

Orario della nuova linea

Nella nuova linea ferroviaria Udine-Portogruaro vi sono tre corse coll'orario seguente:

Partenza da Udine 7,25 ant.; 1,20 pm.; 5,25 pm. Ritorno a Udine 7,23 ant.; 3,54 pm.; 7,33 pm.

Ancora delle cartoline postali

Leggiamo nel *Cittadino di Brescia*: Alcuni uffici postali hanno negato improvvisamente di dar libero corso alle cartoline con risposta pagata, sulla quali — nella parte reversa a alla risposta — il mittente avesse scritto il proprio indirizzo.

Questo è evidentemente un colpo di testa arbitrario.

Infatti, persona che interpellò in proposito la direzione delle Poste, si ebbe la seguente risposta:

« Le disposizioni regolamentari non vietano ai mittenti di cartoline doppie di scrivere a priori l'indirizzo anche sulla parte reversa delle medesime ».

Siamo dunque intesi. Nella cartolina risposta delle cartoline doppie si può, a scanso di equivoci e per sicurezza di riscontro, scrivere il proprio indirizzo.

Facilitazioni ferroviarie

Il ministro dell'Interno, d'accordo col r. ispettorato generale delle strade ferrate, ha iniziato trattative colle società ferroviarie, a fine di ottenere nuove e maggiori facilitazioni di viaggio a favore degli impiegati delle amministrazioni provinciali dello Stato.

E' noto che questi impiegati hanno presentemente diritto a 24 scontrini annui per viaggi a prezzo ridotto di interesse personale.

Gli impiegati delle amministrazioni centrali ne hanno invece 50.

Programma musicale

dei pezzi che la banda del 35. regg. fant. eseguirà domani dalla ore 12 1/2 alle 2 pm. sotto la loggia municipale:

- | | |
|--|----------|
| 1. Marcia | N. N. |
| 2. Finale II « Le Precauzioni » | Petrella |
| 3. Rimebranza « Un Ballo in Maschera » | Verdi |
| 4. Valzer « Souvenir d'opéra » | Verdi |
| 5. Pot pourri « L'Ebreu » | Apolloni |
| 6. Galopp | Roggero |

Calendario ecclesiastico per 1889

E' uscito coi soliti tipi il Calendario ecclesiastico dell'arcidiocesi udinese per il 1889. Si vende al nostro recapito via della Posta n. 18 al prezzo di lire 1 la copia, legato con carte intermezzo lire 1,70, semplice legatura lire 1,50.

La flora del Brasile

La flora del Brasile è la più ricca del mondo: essa comprende 30.000 specie. Ogni anno si estraggono, nella valle dell'Amazzoni, 6 milioni di chilogrammi di caoutchouc. I legnami di costruzione e per uso di ebanisti e legnaiuoli si trovano nel Brasile in quantità così grande da fornire il mondo intero per dei secoli. La materia tessile, proveniente dalle palme e da altre piante, possono essere prodotte in masse enormi.

Le gomme, le oleo-resine, il balsamo, gli oli essenziali, le materie oleaginose per la medicina, per l'illuminazione e per l'industria stesera sovrabbondano. Si trovano la guttaperca, la gomma gutta, il pino brasiliano. La serie degli alberi fruttiferi dei tropici e dell'Europa è immensa. La cera vegetale è in abbondanza estrema. Vi sono moltissime scorze odorifere. Finalmente il Brasile, produce, in certo qual modo, l'universalità delle piante medicinali.

L'eclissi totale del sole

A proposito della eclissi totale di sole del 1.º dell'anno, la *France* ricorda brevemente in che cosa consistano gli studi principali.

Si ha intenzione di cercare di ottenere dei *clitics* fotografici sullo sviluppo del fenomeno, e di consultare diverse serie di osservazioni spettroscopiche, particolarmente in vista di analizzare la natura chimica, tanto delle protuberanze quanto della corona e della fotosfera.

Inoltre, degli studi speciali avranno luogo per la ricerca del pianeta intramercutiale, alla cui esistenza l'astronomo Le Verrier ha sempre creduto e che, dopo il dottor Lescault e Watson, nessuno studio profondo è pervenuto a precisare.

Il *Fremdenblatt* soggiunge che questa eclissi totale del sole non sarà visibile in Europa, ma bensì in America, o, specialmente sulla costa occidentale degli Stati Uniti. Il punto centrale dell'eclissi si troverà nello Stato di Nevada.

A Point Arena, stazione per le osservazioni astronomiche della California l'eclissi solare incomincerà a mezzogiorno, cioè alle 12, minuti 15 e secondi 12 e raggiungerà il suo apice all'una pomeridiana, minuti 48 e secondi 43. Durerà l'eclissi totale 120 minuti secondi.

L'ultima volta che è successa un'eclissi solare il primo giorno dell'anno è stato nell'anno 1682, ossia 207 anni sono, e la prossima avrà luogo nell'anno 2162. Altre eclissi solari succedono il primo giorno dell'anno e note agli astronomi sono quelle dell'865, dopo Cristo e del 1405.

TELEGRAMMA METEORICO dell'ufficio centrale di Roma

In Europa depressione secondaria 752 — intorno alla Francia, — estendentesi mediterraneo — pressione molto elevata altrove — Mosca 787.

In Italia nelle 24 barometro discese due mm. Sardegna — alquanto salite altrove — alcune piogge e nebbie al nord e centro — temperatura poco cambiata.



LETTERA DEL SANTISSIMO SIGNOR NOSTRO

LEONE

PER DIVINA PROVIDENZA

PAPA XIII

AI PATRIARCHI PRIMATI ARCIVESCOVI E VESCOVI E A TUTTI I FEDELI
AVENTI GRAZIA E COMUNIONE COLLA SEDE APOSTOLICA

Ai Venerabili Fratelli Patriarchi e Primati Arcivescovi e Vescovi e ai Diletti Figli tutti i Fedeli aventi Grazia e Comunione con la Sede Apostolica.

LEONE PP. XIII

Venerabili Fratelli, Diletti Figli Salute ed Apostolica Benedizione.

Sul declinare dell'anno, in cui abbiamo, per singolar dono e beneficio di Dio, sani e salvi celebrato il quinquagesimo anniversario del Sacerdozio, l'animo Nostro naturalmente ricorre col pensiero gli andati mesi, e della rimembranza di tutto questo tempo grandemente si diletta. — E n' ha ben donde: imperocchè un avvenimento che sol personalmente Ci riguardava, e che non era nè per se stesso grande, nè per la novità meraviglioso, suscitò tuttavolta negli animi un non mai visto entusiasmo, e venne con tante e sì luminose manifestazioni di esultanza e di congratulazione celebrato, che non si potea d'avvantaggio desiderare. — La qual cosa al certo Ci tornò sommamente grata e gioconda: ma quello che soprattutto in essa apprezziamo, si è il significato delle dimostrazioni e la costanza nella fede francamente professata. La concorde acclamazione, con che venimmo da ogni parte del mondo salutati, dicea chiaro ed aperto che da tutte le regioni sono le menti e i cuori al Vicario di Gesù Cristo rivolti; che fra tanti mali, onde siamo oppressi, gli uomini affisano fiduciosi gli sguardi nell'Apostolica Sede, come in una perenne e incontaminata fonte di salvezza; e che dovunque vige il cattolico nome, si rispetta e cole, com'è di dovere, con ardente amore e somma concordia la Chiesa Romana, madre e maestra di tutte le chiese.

Per queste ragioni ne trascorsi mesi più d'una fiata levammo gli occhi al cielo, ringraziando Iddio ottimo ed immortale, che Ci avesse benignamente concesso più lunga vita e quel conforto delle Nostre pene,

che più innanzi mentovammo. Nell'istesso tempo, sempre che Ce ne venne il destro, protestammo, a chi si conveniva, la riconoscenza dell'animo Nostro. Ora poi la chiusura dell'anno e del giubileo ci invita a rinnovare del ricevuto beneficio la memoria; e tornaci molto a grado che la Chiesa tutta con Noi si unisca in reiterare cotesto rendimento di grazie a Dio. Il Nostro cuore insieme dimanda che pubblicamente vi attestiamo, e lo facciamo con le presenti lettere, che come Ci valsero di non lieve lenimento alle cure e ai travagli Nostri le molte prove di ossequio, di urbanità e d'amore, da voi ricevute, così pure ne vivrà perenne in Noi la memoria e la riconoscenza.

Ma un più grave e santo dovere ancor Ci rimane. In cotesto trasporto di animi, esultanti in rendere con inusitato ardore al Romano Pontefice riverenza e onore, Noi ravvisiamo la potenza e il volere di Colui, che suol di frequente, e che solo può trarre da menome cose il principio di grandi beni. Sembra pertanto che il providentissimo Iddio abbia voluto in mezzo a tanto travimento d'idee ravvivare la fede, e offerirci insieme il destro di richiamare il popolo cristiano all'amor di una vita migliore. — Laonde non resta che metter mano all'opera; acciocchè il seguito risponda ai ben augurati principi, e argomentarsi a tutto potere, perchè i disegni di Dio vengano intesi ed attuati nella pratica della vita. Allora finalmente l'ossequio verso l'Apostolica Sede sarà pieno e in ogni sua parte perfetto, quando associato all'ornamento delle virtù

cristiane, valga a condurre gli uomini alla salute; il qual frutto è il solo desiderabile e in eterno duraturo.

Dall'altezza dell'apostolico ministero, in cui la bontà di Dio Ci ha collocati, prendemmo assai volte, com'era di ragione, il patrocinio della verità, e Ci studiammo di esporre principalmente que' capi di dottrina, che Ci sembravano più accorti al bisogno e proficui al pubblico bene; acciocchè, conosciuta la verità, ognuno vegliando e premunendosi, fuggisse il soffio mortifero degli errori. Ora poi, qual padre amatissimo a' suoi figliuoli, Noi parlar vogliamo a tutti i cristiani, e con famigliare esortazione eccitare ognuno di loro a imprendere un tenore di vita cristiana. Dappoichè a ben meritare il nome di cristiano, oltre la professione della fede, fa di mestieri l'esercizio delle cristiane virtù, dalle quali non può dipendere l'eterna salvezza dell'anima, ma eziandio la vera prosperità sociale e la tranquillità del civile consorzio. — Se ricercasi il metodo di vita che oggi si tiene, non v'ha chi non veggia quanto i pubblici e i privati costumi sieno dai precetti evangelici discrepanti. Quadra troppo bene alla nostra età quella sentenza dell'Apostolo Giovanni: *Omne quod in mundo est, concupiscentia carnis est et concupiscentia oculorum, et superbia vitae* (Ep. II, 16). « Quant'è nel mondo, tutto è concupiscentia della carne, sete delle ricchezze, superbia della vita ». La più parte infatti obliando il principio onde nacquerò, e il fine a cui sono chiamati fissano tutti i loro pensieri e le loro sollecitudini nei vani e ca-

duchi beni della terra; e violentando la natura, e scompigliando l'ordine stabilito, rendono volontariamente schiavi di quelle cose che l'uomo dovrebbe, secondo ragione, signoreggiare. — È poi naturale che coll'amore degli agi e de' piaceri si accoppi la cupidigia di quanto serve a comprarli. Di qui quella sfrenata avidità di danaro che acceca, quanti invade, e corre tutto fuoco e a briglia sciolta a scapricciarsi, senza divisare sovente il giusto dall'ingiusto, e non di rado, con ributtante insulto all'altrui miseria. E così moltissimi, la cui vita nuota nell'oro, spacciano a parole fratellanza col popolo, cui nell'intimo del cuore snperbamente dispettano. All'istesso modo l'animo inorgogliato tenta scuotere il giogo d'ogni legge, calpesta ogni autorità, chiama libertà l'egoismo; e ciascun di loro credesi, « come il puledro dell'onagro, sciolto e libero a scorrazzare » *tamquam pulum onagri se liberum natum putat* (Job. XI, 12). Arrogli gl'incentivi del vizio e i fatali allettamenti al peccato, vogliam dire le licenziose ed empie rappresentazioni teatrali, le opere e i giornali scritti per onestare il vizio e sfatare la virtù, le stesse arti, già inventate pei comodi della vita e onesto sollievo dell'animo, fatte servire di esca a infiammare le umane passioni. Nè possiamo spinger oltre nell'avvenire gli sguardi senza tremare, veggendo i novelli germi de' mali, che vengono di continuo deposti e accumulati in seno alla crescente generazione. Evvi noto l'andamento delle pubbliche scuole: non si dà luogo in esse all'ecclesiastica autorità; e nel tempo appunto

in che sarebbe sommamente necessario informare con la più solerte cura alla pratica dei cristiani doveri gli animi ancor tenerelli, tace il più delle volte l'insegnamento religioso. Gli adolescenti poi vanno incontro a un pericolo maggiore, qual è una viziosa dottrina; la quale soventi volte è siffatta, che serve piuttosto a infatuare coi sofismi dell'errore che ad istruire con la nozione del vero la gioventù. Imperocchè nell'insegnamento delle scienze moltissimi, postergata affatto la fede divina amano di filosofare col solo magistero della ragione; laonde rimosso il solido fondamento e lo smagliante lume della fede, avviene che in molte cose non discernano il vero e caggiano in errore. Tal è il credere che quanto ha nel mondo, tutto sia corporeo; che gli uomini e gli animali abbiano medesimezza d'origine e di natura, nè mancano di quelli che stanno in forse se v'abbia, o no, un sommo artefice del mondo e dominatore delle cose, Iddio; ovvero errano brutalmente, a mo' degli etnici, intorno alla sua natura. Donde è forza che venga alterato eziandio il concetto e la forma della virtù, del dritto e del dovere. E così mentre essi boriosamente menano gran vampo e rumore della supremazia della ragione e magnificano oltre misura l'acume dell'ingegno, scontano con l'ignoranza d'importantissimi veri la pena dovuta alla loro superbia. Col perversimento delle idee infiltrasi, direm così, fin nelle vene e nel midollo delle ossa la corruzione dei costumi; e questa in total gente non può che con grandissima difficoltà venir sanata: poichè dall'un lato i falsi principi adulterano il giudizio dell'onestà, e dall'altro manca il lume della cristiana fede, che è principio e fondamento d'ogni giustizia.

Per le quali cagioni da quanti mali sia travagliata l'umana società, è cosa che in certa guisa tutti veggiamo con gli occhi nostri. Il veleno di ree dottrine con rapido corso invade la vita pubblica e privata: il razionalismo, il materialismo e l'ateismo partorirono il socialismo, il comunismo, il nichilismo: altre e funeste pestilenze, le quali dovevano logicamente e inevitabilmente scaturire da que' principi. E in verità, se può impunemente rigettarsi la religion cattolica, la cui divina origine torna per sì evidenti segni chiara e patente, perchè non si dovrebbero respingere le altre forme di culto, che certamente di tali prove di credibilità difettano? Se l'anima non è di sua natura dal corpo distinta, e per conseguenza, se nella morte del corpo niuna speranza ci resta di una eternità beata, perchè dovrem noi sobbarcarlo a fatiche e a travagli, affine di sottomettere il talento alla ragione? Il sommo bene dell'uomo sarà riposto nel godimento degli agi e dei piaceri della vita. E perchè niun v'è che per istinto e

impulso di natura non tenda alla felicità, a buon diritto ognuno spoglierebbe, secondo sua possa, gli altri, a fine di procacciarsi con l'altrui il godimento della felicità. Nè vi sarebbe potere al mondo, che avesse sì pederosi freni da imbrigliare le impetuose passioni; dacchè, ove venga ripudiata la somma ed eterna legge di Dio, forz'è che il vigore delle leggi s'infranga e ogni autorità si svigorisca. Quindi non può fare che la civile società fin dall'origine non si sconvolga, essendone i singoli membri della loro insaziabili cupidigie spinti a perpetua lotta, de' quali gli uni affannansi di conseguire gli agognati beni, e gli altri di conservarli.

Tal è per fermo la tendenza dell'età nostra. Tuttavia havvi di che possiamo consolarci alla vista dei mali presenti, e sollevare l'animo a lieta speranza per l'avvenire. Imperocchè *Deus creavit ut essent omnia, et sanabiles fecit nationes orbis terrarum* (Sap. 1. 14). « Dio creò le cose perchè esistessero, e le sanabili le nazioni di tutto l'orbe. » Ma come questo mondo non altrimenti può essere conservato che dalla volontà e provvidenza di Colui che l'ha creato, così pure non possono gli uomini essere risanati che dalla sola virtù di Colui che gli ha redenti. Poichè se Gesù Cristo a prezzo del suo sangue riscattò una volta sola il genere umano, nondimeno perenne e costante è l'efficacia di opera cotanta e di sì gran beneficio: *et non est in alio aliqua salus* (Act. 4. 12). « e non avvi fuor di Lui salvezza. » Per la qual cosa quanti travagliansi in estinguere, a forza di leggi, la crescente fiamma delle popolari passioni, essi affaticansi sì per la giustizia; ma debbono anche persuadersi, che con niuno o scarsissimo frutto consumeranno la fatica, ove perfidino a ripudiare la virtù del Vangelo e a non volere la cooperazione della Chiesa. La guarigione de' mali è riposta in questo che, mutato avviso, ritornino gli individui e la società a Gesù Cristo e al retto cammino della vita cristiana.

Ora la sostanza e il perno della vita cristiana si è non secondare i corrotti costumi del secolo, ma con virile fermezza osteggiarli. Questo ci predicano i detti e i fatti, le leggi e le istituzioni, la vita e la morte di Gesù *auctoris fidei et consummatoris* « principio e corona della fede. » Adunque, per quanto il guasto della natura e dei costumi altrove ci attiri lungi dalla meta, egli è d'uopo che noi corriamo ad *propositum nobis certamen*, « alla tenzone che ci aspetta, » agguerriti e pronti con quel coraggio e con quelle armi, colle quali spese in campo Colui che, *proposito sibi gaudio, sustinuit crucem* (Heb. 12. 1, 2), « propositosi il gaudio, sostenne la croce. » Veggano pertanto gli uomini, e questo principalmente intendano; essere dalla professione della fede cristiana

cosa assai difforme andar dietro, come oggi costumasi, a ogni sorta di piaceri, rifuggire dalla fatica, compagnia della virtù, e niente ricusare a se stesso di quanto soavemente e delicatamente blandisce il senso. *Qui sunt Christi carnem suam crucifixerunt cum vitiis et concupiscentiis* (Galat. 5. 24); « quelli che sono di Gesù Cristo hanno crocifissa coi vizi e le concupiscenze sue la carne. » Del che si inferisce che non sono di Gesù Cristo coloro, i quali non si esercitano nè abituansi a patire, dispregiando la molle e delicata voluttà. L'uomo, mercede l'infinita bontà di Dio, rivisse alla speranza de' beni immortali, ond'era decaduto; ma non può conseguirla, se non contendendo di calcare le orme di Cristo, e meditando gli esempi, conformare a Lui il cuore e i costumi. Il perchè non è consiglio, ma dovere, nè solamente per quelli che abbracciano un genere di vita più perfetto, ma per tutti *mortificationem Iesu in corpore circumferre* (1. Cor. 10. 10). « il portar seco attorno la mortificazione della carne. » Come potrebbe altrimenti rimaner salda la stessa legge di natura, la quale comanda all'uomo di vivere virtuosamente? Mercechè, se col santo battesimo cancellasi la colpa, che nascento si contrasse, non per questo i rei germogli inestati dal peccato vengono reossi. Quella parte dell'uomo che è irragionevole, o l'appetito sensitivo, posto che nuocere non possa a chi, mercede la grazia di Gesù Cristo, virilmente lo combatte, tuttavia contrasta l'impero alla ragione, turba la pace e stabilità dell'animo, e tirannicamente trascina lungi dalla virtù la volontà con tanta forza, che non possiamo senza giornaliera lotta nè fuggire il vizio, nè compiere i nostri doveri. *Manere autem in baptizatis concupiscentiam vel fomitem, haec sancta Synodus fatetur ac sentit, quae cum ad agnitionem relicta sit, nocere non consentientibus, sed viriliter per Iesu Christi gratiam repugnantibus, non valet; quinimo qui legitime certaverit, coronabitur* (Conc. Trid. Sess. 5. c. 5).

« Il santo Concilio sente ed insegna « rimanere non battezzati la concupiscenza o il fomite, il quale lasciato « all'uomo a fine di combattimento, « danneggiare non può chi, lungi « dall'assentirgli, virilmente con la « grazia di Gesù Cristo, gli ripugna; « che anzi chi debitamente combatte, « terz, verrà coronato. » In questa pugna avvi un grado di fortezza, a cui non perviene che una virtù eccellente, e tal è quella di coloro, i quali in debellare i moti contrarii alla ragione, avvantaggiaronsi a segno, che sembrano menare in terra una vita presso che celeste. Sia pur che pochi raggiungano cotant'altezza di perfezione: non avvi tuttavia chi, conforme agli stessi precetti dell'antica filosofia, non debba tenere in briglia le proprie passioni, massime quelli a' quali l'uso giornaliero della

cose terrene è di più forte incitamento al vizio; a meno che stoltamente taluno non pensi dover essere minore la vigilanza ov'è più imminente il pericolo, o abbisognar meno di medicina chi è più gravemente infermo. Quanto poi alla fatica e alla pena che in questa lotta si dura, essa viene compensata, oltrechè dall'acquisto dei beni celesti ed immortali, da altri importanti vantaggi; de' quali il primo si è, che, riordinati gli appetiti dell'uomo, moltissimo si rende alla natura della sua dignità primitiva. Essendochè con questa legge e con quest'ordine venne l'uomo creato, che l'anima padroneggiasse il corpo, e l'appetito fosse dalla ragione e dal consiglio governato: donde viene che il non darsi in preda alle tiranniche passioni sia la più sublime e desiderabile libertà.

Di più, senza questa disposizione di animo, non si vede che possa aspettarsi di pane dall'istesso uomo sociale. Potrà per ventura essere propenso a beneficare gli altri, chi è usato a torre norma e misura di quanto ha da operare o da fuggire dall'amore di se stesso? Niuno, che non sappia vincere se medesimo, e tutte dispregiare per amore della virtù le umane cose, può mai essere nè magnanimo, nè benefico, nè misericordioso, nè disinteressato.

Non taceremo ancora come per divin consiglio sembri disposto, che non si possa, senza fatica e pena, arrecare agli uomini salute. E in vero se Dio concedette all'uomo la liberazione dalla colpa e il perdono dei falli, glielo accordò con questa legge, che il suo Unigenito ne portasse la giusta e dovuta pena. E Gesù Cristo, potendo per altre vie soddisfare alla giustizia divina, volle piuttosto soddisfare a prezzo di sommi tormenti, del sangue e della vita. E però a' suoi discepoli e seguaci impose questa legge, col suo sangue suggellata, che la loro vita fosse una perpetua battaglia coi vizi dei costumi e de' tempi. Che è quello che tornò invitti gli Apostoli nell'addottrinare con la verità il mondo, e che rinvigorì innumerevoli martiri nel dare testimonianza alla cristiana fede con la prova suprema del sangue, se non la disposizione dell'animo, ossequente senza timore alla detta legge? Non si misero per altra via, quanti ebbero a cuore di vivere cristianamente, e procacciare con la virtù il proprio bene: nè per altra dobbiamo incamminarci anche noi, se provveder vogliamo alla nostra e alla comune salvezza. Pertanto in mezzo a questa spudorata e dominante licenza egli è d'uopo che ciascuno virilmente si difenda dagli allottamenti della lussuria; e poichè si sfrontata è l'ostentazione che si suol fare di una vita agiata ed opulenta, fa anche di mestieri premunire l'animo contro il fascino del lusso e della ricchezza; acciocchè il cuore agognando quelle cose, che diconsi beni, ma che sfamare non possono e sono fugaci, non

venga perdere un tesoro inmarcescibile in cielo. Da ultimo è altresì da deplorare che perniciose massime ed esempi abbiano avuto tanta forza da effeminare gli animi a tal punto, che moltissimi oggi atrossiscono del nome e della vita cristiana; il che è proprio di una profonda corruzione, o di una grande dappocaggine e codardia. Entrambi detestabili, entrambi tali, che non può incogliere all'uomo un mal peggiore. Dappoi che quale scampo rimarrebbe agli uomini, o in che appoggerebbero essi la loro speranza, ove lasciassero di gloriarsi nel nome di Gesù Cristo, e ricusassero di tradurre a viso aperto e con fermezza i precetti evangelici nella pratica della vita? Il comun lamento: che d'uomini forti la nostra età è inferenda. Richiaminsi in vigore i cristiani costumi, e con ciò ripiglierà lo spirito umano fermezza e costanza.

Ma a tanta grandezza e varietà di doveri la virtù dell'uomo non può sola bastare. Quindi conviene che, come domandasi a Dio il pane quotidiano per l'alimento del corpo, così pure da Lui s'implori forza e vigore all'anima; acciocchè questa si raffermi nella pratica della virtù. Laonde quella comun legge e condizione della vita, che dicemmo consistere in un perpetuo combattimento, va sempre congiunta con la necessità della preghiera. Essendochè come con verità e grazia dice Agostino, la pia orazione trascende gli spazi del mondo, e chiama su di noi dal cielo la misericordia divina. Contro gli assalti delle tumultuanti passioni e contro le insidie del demonio dobbiamo, per non essere dalle sue frodi arretrati, chiedere i conforti e gli aiuti celesti, giusta il divin oracolo: *orate ut non intretis in tentationem* (Matth. xxvi, 41) « pregate per non cadere in tentazione. » Quanto più poi ne abbiamo mestieri, se vogliamo procacciare d'avvantaggio la salvezza altrui! Cristo Signor nostro, l'Unigenito Figliuolo di Dio, il fonte d'ogni grazia e virtù, additoci prima con l'esempio quel che posea ci comandò con la parola, e passando le notti nella preghiera a Dio: *erat pernoctans in oratione Dei* (Luc. vi, 12); e già vicino al sacrificio, *prolius orabat* (Luc. xxii, 43), « prolungava la sua orazione. » — E per verità assai meno a temere sarebbe la fragilità della natura, nè i costumi s'invierebbero nell'ozio e nell'infingardaggine, se questo divin precetto non fosse così spesso per negligenza o stanchezza posto in non cale. Dio è placabile con la preghiera, vuol beneficiare gli uomini, e ha chiaramente promesso che a larga mano darà dovizia di grazie a chi gliele chiede. Che anzi Egli stesso invitaci e quasi ci provoca a dimandare con quelle amorosissime parole: *Ego dico vobis, petite et dabitur vobis, quaerite et invenietis, pulsate et aperietur vobis* (Luc. xi, 9). « Io vi dico, chiedete e

« vi sarà dato, cercate e troverete, « picchiate e vi verrà aperto. » E acciocchè non ci peritiamo di pregarlo con fiducia e familiarità, tempera la maestà sua divina con l'immagine e somiglianza di un tenerissimo padre, a cui nulla è più caro al mondo come l'amor de' figliuoli: *Si ergo vos, cum sitis mali, nolitis bona dari dare filijs vestris, quanto magis Pater vester, qui in caelis est dabit bona petentibus se* (Matth. vii, 11)? « Se voi che siete cattivi, « sapete dare ai vostri figliuoli i « beni a voi conosci, quanto più il « Padre, che è ne' cieli, darà tutti « a coloro che li domandano? »

Le quali cose chi per l'animo rivolga, non si maraviglierà gran fatto come tanta semplicità a un Giovanni Crisostomo l'efficacia delle preci umane, ch'ei la reputi paragonabile alla stessa potenza di Dio. Imperocchè di quella guisa che Dio con una parola creò l'universo, l'uomo con la preghiera da Lui impetra ciò che vuole. Niente è più efficace ad ottenere grazie quanto una buona orazione; dacchè essa contiene que' motivi, dai quali Iddio lasciassi più facilmente placare e inchinare a misericordia. Nell'orazione noi storniamo l'animo dalle cose mortali, e attuiamo col pensiero nella contemplazione del solo Dio, abbiando coscienza dell'umana debolezza: il perchè riposiamo nella bontà e nell'amplesso di nostro Padre, e cerchiamo un rifugio nella potenza del Creatore. Noi ci presentiamo animosamente all'Autore di tutti i beni, quasi volendo mettergli sott'occhio l'anima nostra inferma, le fiacche forze, l'indigenza nostra: e speranzosi imploriamo tutela e soccorso da Colui, che solo può somministrare il rimedio delle nostre infermità e sollevare la nostra miseria e debolezza. Grazie a questa buona disposizione dell'animo, che con modestia e umiltà, come si conviene, pensa di sé stesso, maravigliosamente Iddio piegasi a clemenza; perchè di quella guisa che resiste ai superbi, « con gli umili largheggia » *humilibus dat gratiam* (I Petr. v, 5). Sia dunque a tutti sacra la pratica dell'orazione: orino la mente, il cuore, la voce, e concordino il vivere con l'orare; acciocchè la vita nostra, mercede l'osservanza delle divine leggi, appaia un continuo volo dell'anima a Dio.

A quel modo che le altre virtù tutte, così anche questa, di cui parliamo, viene ingenerata e sorretta dalla fede divina. Merceochè Iddio è quegli che ci dà a intendere quali sieno i veri e desiderabili beni; e ci fa conoscere l'infinita sua bontà e i meriti di Gesù redentore. E viceversa, niente vien meglio in acconcio, quanto la pia pratica dell'orazione, ad alimentare e crescere la fede. Della qual virtù in molti snerata in altri spenta, si pare manifestato quanto oggi sia stringente il bisogno. Imperocchè da lei deve specialmente ripetersi non solo la ri-

forma dei privati costumi, ma eziandio la norma per giudicare di quelle cose, il cui conflitto non lascia gli Stati tranquilli e sicuri. Se il popolo è tormentato da una sete ardente di libertà, se da per tutto scoppia minaccioso il fremito de' proletari, se la snaturata ingordigia dei beati del mondo non dice mai basta, e se avvi altri secolari di tal fatta, a questi per fermo non puossi arrecare siccome altra stata più diffusamente addimostrammo, un migliore e più sicuro rimedio che la cristiana fede.

E qui cade in acconcio rivolgere il pensiero e la parola a voi tutti, che Dio elesse a suoi cooperatori nella dispensazione de' misteri e investiti del suo divin potere. Ove si ricerchino le cause della privata e pubblica salute, non v'ha dubbio che e per il bene e per il male sono assai la vita e i costumi degli ecclesiastici. — Si ricordino adunque se essere da Cristo chiamati *lucem mundi*, « luce del mondo »; perciocchè « a guisa della luce che irraggia tutto l'orbe, conviene che « splenda l'anima del sacerdote » *luminis instar universum orbem illustrantis, sacerdotis animam splendescere oportet* (S. Io. Chrysost. De Sac. I, 3, c. 1.). Ricercasi nel sacerdote il lume e non volgare, della dottrina; dacchè è suo ufficio infondere negli altri la sapienza, stirpare gli errori, e farsi guida del popolo pe' lubrici e incerti sentieri della vita. La dottrina vuole al posto avere per compagna l'innocenza della vita, massime perchè nella riforma degli uomini più approdasi con l'esempio che con la parola: *Luceat lux vestra coram hominibus, ut videant opera vestra bona* (Matth. v, 16): « Rifulga la « vostra luce agli occhi degli uomini, « acciocchè veggano le vostre buone « azioni. » La qual sentenza divina questo importa, che debba essere tale la perfezione ne' sacerdoti o la raffinatezza della loro virtù, che servir possano di specchio a chi li osserva. *Nil est quod alios magis ad pietatem et Dei cultum assidue instruat, quam eorum vita et exemplum, qui se divino ministerio dedicant: cum enim a rebus saeculi in altiore sublimi locum conspiciantur, in eos tamquam in speculum reliqui oculos coniciunt, ea eisque sumunt quod imitentur* (Conc. Trid. Sess. xxii, c. 1. de Ref.). Nulla meglio ammaestra assiduamente « gli altri nella pietà e religione, « come la vita o l'esempio di coloro « che dedicaronsi al divin ministero: « dappoi che essendo essi esposti agli « sguardi in luogo più alto e sovrastante alle cose del mondo, tutti « specchiansi in loro, e da loro tengono modello il da imitare. » Per a qual cosa se tutti gli uomini debbono gelosamente guardarsi di non rompere agli scogli de' vizi, e di non correre con ismodato amore appo le cose caduche, ben si pare a quanta più ragione ciò far debban,

con ogni scrupolosa cura e costanza i sacerdoti. — Se non che poco è non servire alle passioni: la santità del loro sublime grado dimanda d'avvantaggio che si addestrino a padroneggiare virilmente se stessi e a mancipare a Cristo tutte le potenze dell'anima, massime l'intelletto e la volontà, che sulle altre impora. *Qui relinquere universa disponis, te quoque inter relinquenda connumerare memento; imo maxime et principaliter abnega semetipsum* (S. Bernard. Declam. c. 1.). « Tu che ti prepari a tutto abbandonare, sovienti che tra le cose « da lasciare si è l'amor di te stesso, « anzi soprattutto te stesso rinnega. » « Quand'essi abbiano sciolto e libero « da ogni cupidigia il cuore, allora finalmente concepiranno un alacrità e « generoso zelo dell'altrui salute senza « che neppur provvederebbero abbastanza alla propria: *Unus erit de subditis quaestus, una pompa, unaque voluptas, si quomodo possent parare plebem perfectam. Id omnibus satagent etiam multa contritione cordis et corporis, in labore et aerumna, in fame et siti, in frigore et nuditate* (Id. Lib. iv, c. 2). « Un sol guadagno « un solo vanto, un difetto solo « debbono cercare ne' loro sforzi « ed è a studiarsi di « essi un popolo perfetto. A questo « tutti debbono metter « sacrificando però la carne e la « e non badando a fatiche e pene, « fame e sete, a freddo e nudità. » Cotesta impavida e sempre destata virtù, che slanciassi pel bene del prossimo ad ardue imprese, viene mirabilmente fomentata e ringagliardita dalla frequente contemplazione delle cose celesti; a cui quanto più si dediceranno, tanto meglio intenderanno la grandezza, l'eccellenza e la santità del sacerdotale ministero. Faranno eziandio tra sé ragione quanto sia illepidorevole cosa che tanti retenti da G. C. piombino nell'eterna ruina: e con la meditazione dell'essere divino maggiormente ecciteranno se stessi e gli altri all'amore di Dio.

Ecco la via sicurissima della pubblica salute. Però di da badare assai che niuno per la grandezza delle difficoltà si abbatta, o per la diuturnità dei mali disperi della guarigione sociale. L'imparziale ed immutabile giustizia di Dio riserba il premio alle buone opere, la pena alle malvage; ma quanto alle nazioni, che non possono propagarsi oltre alla cerchia del tempo, conviene ch'esse abbiano la loro retribuzione su questa terra. Non è cosa nuova, è vero, che prosperi successi allietino una nazione peccatrice, e ciò per giusta disposizione di Dio; poichè non vi avendo popolo al mondo, che sia spoglio di ogni onestà, con siffatti guiderdoni. Egli allora rimunererà le lodevoli azioni, come per avviso di Agostino intervenne al popolo romano. Nondimeno è legge stabilita,

che il più delle volte alla prospera fortuna giovi il pubblico culto della virtù, massime di quella che è madre di tutte le altre, qual è la giustizia. *Iudicia elevat gentem, miseris autem facit populos peccatum* (Prov. xiv, 34). «La giustizia solleva, il peccato deprime e annichila i popoli». Non monta qui rivolgere l'attenzione alla trionfante ingiustizia, né cercare se v'abbia ragioni, i quali, correndo, prospera la cosa pubblica e a seconda dei desideri, covino tuttavia nelle intime viscere il germe del male. Questo solo vogliamo che s'intenda, e di che ribocca d'esempio la storia, doversi tosto o tardare a pagare il fio delle ingiustizie, e tanto più severamente, quanto furono più durvoli i misfatti. — Quanto a Noi, Ci è un gran conforto la sentenza dell'Apostolo: *Omnia enim vestra sunt, vos quidem Christi, Christus autem Dei* (I Cor. iii, 22, 23). «Tutte le cose sono vostre, voi di Cristo, Cristo di Dio». Il che è un dire che per arcana disposizione della provvidenza divina il corso delle cose mortali vien retto e governato in guisa che quanto incontra agli uomini, tutto è subordinato alla gloria di Dio, e a costituire coloro che daddovero e di cuor seguono Gesù Cristo al porto della salute. Di questi è madre e altissima guida e custode la Chiesa, la quale, come con intima e immutabile carità è unita a Cristo, suo sposo, così associasi con Lui nelle lotte e partecipa della vittoria. Non siamo adunque né essere, possiamo punto inquieti per la causa della Chiesa: ma sì, tremiamo per la salute di moltissimi, i quali, volte alla Chiesa superamente le spalle, per vie diverse, errando, precipitano nell'eterna dannazione; e Ci angosciamo altresì per quegli Stati, che siamo costretti di vedere da Dio lontani, e con istupidita sicurtà addormentati sull'orlo del precipizio. *Nihil Ecclesiae par est... Quot Ecclesiam oppugnant, ipsique perierunt? Ecclesia vero caelos transcendit. Talis est Ecclesiae magnitudo: vincit impugnat, insidias appetita superat... luctatur nec prosternitur, pugilatu certat, nec vincitur* (S. Io. Chrys. Or. post. Eutrop. captum habita n. 1).

«Niente può stare a fronte della Chiesa». Quanti l'oppongono, all'estremità periscono. La Chiesa, trascende i cieli. La sua grandezza è tale che combattuta vince, insidiata supera gli agguati, lotta e non è abbattuta, azzuffasi nel pugilato e non è mai superata.

Né solamente non è mai superata, ma intatta conserva quella virtù riformatrice della natura, principio di salute e in ogni mutamento di tempi immutabile, che ella perennemente attinge e deriva da Dio. La quale, se già divinamente rigenerò il mondo invecchiato ne vizi e porduto nelle superstizioni, perché non potrà richiamarlo travolto sul retto sentiero?

Taciano una volta i sospetti e gli odi e folli di mezzo gli ostacoli, sia ovunque padrona dei suoi diritti

la Chiesa, a compatta conservare e diffondere i benefici della redenzione. Allora si vedrà, a prova, fin dove giunga il potere illuminante del Vangelo, e ciò che possa la virtù di Cristo redentore. — Quest'anno medesimo, già sul tramonto, ci dà a vedere, come da principio dicemmo, non pochi indizi, che la fede torna a rivivere ne' cuori. Voglia Dio che questa quasi scintilla levi la gran fiamma; la quale, distrutte le radici dei vizi, sgombri prestamente la via al rinnovamento dei costumi e ad opere salutari. — Noi preposti al governo della mistica nave della Chiesa in tempi così burrascosi affissiamo la mente e il cuore nel divin Pilot, che siede invisibile a poppa governandone il timone.

Di vedi, Signore, come da ogni banda si diserrino impetuosi i venti ed il mare si arruffi, levando altissimi flutti. Deh tu, che solo lo puoi comandare ai venti e al mare. Rendi all'umana famiglia la vera pace, che il mondo non può dare, la tranquillità dell'ordine. Facciamo, cioè, gli uomini, mercé la tua grazia e il tuo impulso, ritorno all'ordine dovuto, restaurando ne' loro cuori la pietà verso Dio, la giustizia e la carità verso il prossimo; e la temperanza verso se stessi con pieno dominio della ragione sull'appetito. Venga il tuo regno; e quelli stessi che lungi da te affaticansi invano nella ricerca della verità e della salute, intendano essere cosa indispensabile che a te si assoggettino e ti servano. È innaturata nelle tue leggi la giustizia e una soavità tutta paterna: e tu stesso spontaneamente ci doni, mercé la tua grazia, la forza di osservarla. Milizia è la vita dell'uomo sulla terra, ma tu stesso « sei spettatore della battaglia, aiuti l'uomo a vincere, scotato lo vinfranchi, e vincitore lo coronai »: *certain inspectas, et odiuas hominem ut vincat, et deficientem sublevas et vincentem coronas*. (S. Io. Chrys. Or. post. Eutrop. captum habita n. 1.)

Con l'animo sollevato da queste considerazioni a lieta e salda speranza, Noi amorosamente impartiamo nel Signore a voi, Venerabili Fratelli, al Clero e a tutto il popolo cattolico l'Apostolica benedizione, auspice dei celesti doni e testimonio della Nostra benevolenza.

Dato in Roma presso S. Pietro, il dì del Santo Natale 1888, anno undecimo del Nostro Pontificato.

LEO PP. XIII.

Il 30 dicembre A SAN PIETRO IN ROMA

(Dall'Osservatore Romano)

Alla 1 poi: la piazza di S. Pietro è gremita. Sotto il portico di Carlomagno tra due fila di militari disposte per mantenere l'ordine, si accalca una folla immensa. La piazza e le vie adiacenti sono percorse in ogni senso da legni padronali e da vetture.

Dalla parte della Sagrestia altra folla compatta per l'ingresso alle tribune riservate.

Sul primo gradino della scalinata di S. Pietro è disposto un cordone di militari.

Delegati ed ispettori alla testa di numerose guardie e di carabinieri, mantengono qui e là l'ordine della circolazione.

Nessun inconveniente si è avuto a lamentare tra quella calca di forse cinquantamila persone.

La chiesa è tutta messa a festa, come nelle circostanze più solenni. L'adobbo è semplice come sempre e come richiede l'euritmia della architettura della Basilica Vaticana. I grandi pilastri che corrono tutto attorno, sono coperti di damasco rosso. Sulla Confessione sono disposti magnifici mazzi di fiori. La statua di S. Pietro sfoggia nei suoi abiti pontificali, in fondo e sui fianchi dell'abside, ai lati e di fronte all'altare, maggiore sono erette le tribune. La navata destra, della Cappella della Pietà e quella del Sacramento, a destra di chi entra, è chiusa da tendoni di damasco rosso ornati da larghe fasce di lamina d'oro. Dalla Cappella stessa della Pietà fino alla Confessione, e a sinistra della Confessione fino alla Sagrestia un doppio stecco destinato a lasciar libero il passaggio al corteo Pontificio.

Alle 2 il pubblico comincia ad entrare dai diversi ingressi designati dai vari biglietti: dal lato di Santa Maria e dalla Sagrestia la parte che ha accesso alla tribuna, dal portico di Carionaggio l'altra parte. Nel centro dell'abside sono i posti riservati al sacro Collegio degli E. mi Cardinali e all'Episcopato. Da un lato è il Corpo Diplomatico accreditato presso la Santa Sede, dall'altro l'aristocrazia e il Gran Maestro del Sacro Militare Ordine di Malta, insieme ai Commendatori dello stesso Ordine.

Nelle altre tribune di fronte all'Altare, gli invitati, nella tribuna sotto il pilastro di S. Elena, i cantori della Cappella Giulia.

Alle 2 3/4 la vasta Basilica è gremita e seguita a giungere ancora gente molta della quale è costretta a rimanere di fuori.

Alle 2 3/4 precise il Santo Padre esce dalle sue stanze private, vestito in mozzetta e stola e, accompagnato dalla sua nobile Corte, salito nella portantina, per la grande scala del Palazzo, attraversando la prima loggia del cortile di S. Damaso, la sala Ducale e Regia, scende nella Basilica alla Cappella del Sacramento. Quivi sono schierati ad attenderlo il R. mo Capitolo di S. Pietro, i Beneficiari e il Clero, con a capo Monsignor Persico, Vicario del Capitolo.

Il Santo Padre inginocchiatosi innanzi all'altare, prega per alcuni istanti, poi passa alla Cappella della Pietà ove si trovano riuniti gli E. mi Cardinali, vestiti in cappa. Qui Sua Santità assume il Manto pontificale, si pone in capo la Mitra e sale sulla Sedia Gestatoria.

Il corteo comincia a sfilare, coll'ordine tenuto nelle funzioni del primo dell'anno, e per la vastissima Chiesa si fa un silenzio religioso.

Quando apparisce il Santo Padre, squillano le trombe, i Cantori della Cappella Giulia intonano il *Te Deum*, e dalla folla in cui l'entusiasmo vince il rispetto per il luogo santo, s'alza un grido unanime di Evviva al Pontefice Sommo, scoppia un applauso dalla porta all' fondo della Basilica. È un momento stupendo.

Appena giunge all'altare papale, viene esposto il Venerabile, in mezzo ad una splendida luminaria, il Santo Padre s'inginocchia, adora il Sacramento, quindi il Ilmo e Rmo Monsignor Sallua, Arcivescovo di Calcedonia, Commissario della S. Romana ed Universale Inquisizione, intona il S. Rosario, cui risponde il Pontefice e il popolo.

Dopo la *Salve Regina*, il Santo Padre sempre inginocchiato al fide storico intona il *Te Deum* e alla sua si uniscono le mille e mille voci dei fedeli che si alzano e cantano commosse e santamente giulive il coro di ringraziamento al Signore, per il felicissimo Giubilato Sacramentale, cessato al Padre Comune dei fedeli.

Terminato il *Te Deum* il Canonico Col. Clero Vaticano intonano il *Tantum Ergo*, e quindi il S. Padre, assistito dai due ministri di Cappella Pontificia, i R. mi Canonici Mons. Casali e Tripepi, saliti i gradini dell'Altare prende tra le mani l'ostensorio e impartisce la trina Benedizione.

Nella Chiesa fa un silenzio religiosissimo; dalla Cupola scende soavissimo e commovente il suono delle trombe. Il Pontefice cogli occhi fissi nel Sacramento, alla luce dei mille ceri ardenti sull'altare, tra la varietà di colori e lo scintillio dell'oro, che lo circondano, è sublimemente maestoso, offre uno spettacolo che commuove.

Alle 4 in punto la funzione è terminata. Il S. Padre risale sulla sedia gestatoria e preceduto e seguito dallo stesso corteo si avvia nuovamente alla Cappella della Pietà.

Appena il corteo incomincia a muoversi, da un capo all'altro della chiesa corre un fremito e si rinnovano più entusiastici, più commoventi gli evviva della venuta. Dalle cinquantamila persone che si accalcano, si pigiano, salgono sopra ogni sporgenza, è un grido solo che si leva: *Viva il Pontefice, Santo Padre benediteci*, e il Pontefice passa benedicendo, e la folla non sazia di vederlo corre da un punto all'altro finché lo perde di vista, sparito dietro i panneggiamenti che coprono la prima metà della navata destra.

Appena il Pontefice è entrato nella capella della Pietà, per far ritorno ai suoi appartamenti, la folla si precipita verso i cancelli d'uscita e in un attimo la piazza è nuovamente gremita.

Due ore dopo terminata la funzione sulla piazza c'è ancora folla.

Tutta è proceduta col massimo ordine.

Così solennemente, commoventemente si è chiuso l'anno faustissimo del Giubileo di S. S.

Incominciato col saluto di mille e mille pellegrini di ogni parte d'Italia e d'Europa, si è chiuso col saluto non meno cordiale, non meno entusiasta del popolo romano, sempre e malgrado tutto cattolico e fedele al Pontefice.